

COMUNITÀ

Il commento

Legge elettorale, la corsa al buio



Massimo
Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

È un fatto clamoroso, tanto più impressionante quanto più si pensa alla delicatezza dei problemi processuali che gravavano sulla questione di costituzionalità decisa dalla Corte, che non pochi costituzionalisti avevano ritenuto inammissibile. Il cuore stesso della rappresentanza è stato colpito da questa storica decisione, che suona come una condanna severa per una politica imbelli e neghittosa, incapace di comprendere la dimensione reale dei grandi temi istituzionali. Eppure, la consapevolezza del terremoto stenta a farsi strada.

Leggeremo le motivazioni della sentenza e vedremo se e quanto la scelta della Corte di decidere di poter decidere sia stata fondata: quel che sin d'ora è certo, però, è che la politica è stata messa in mora su un terreno che avrebbe dovuto riservarsi ad ogni costo, come quello della definizione delle regole della competizione per la rappresentanza. Tuttavia, sembra che ancora non si sia contenti se, invece di prendere atto dell'emergenza, si discute se debba lavorare prima la Camera o il Senato, o ci si balocca in un estenuante gioco delle parti nel quale si fa a gara a negare le responsabilità individuali, ripetendo ad ogni pie' sospinto «io l'avevo detto». Vediamo, invece, come stanno davvero le cose.

La legge Calderoli è stata la legge elettorale della debolezza. Debolezza della maggioranza di centrodestra di allora, che temeva di perdere le elezioni e voleva ridurre il vantaggio che la legge Mattarella avrebbe assicurato al futuro vincitore; debolezza dell'opposizione di allora, che nel sistema delle liste bloccate aveva visto una comoda scappatoia per controllare le candidature di una coalizione così variopinta da rischiare d'essere ingovernabile. Spiace dirlo, ma un Presidente della qualità di Ciampi non usò adeguatamente i suoi poteri e, invece di rinviare la legge alle Camere (il che l'avrebbe definitivamente affossata), si limitò a sollecitare alcune modificazioni, oltretutto peggiorative (il riferimento è soprattutto alla ripartizione regionale del premio di maggioranza al Senato).

Fatto sta che quella legge della debolezza si

è rivelata terribilmente forte ed è stata capace di durare quasi dieci anni, venendo meno solo per il colpo della Corte costituzionale, non per una respicenza delle forze politiche.

Ora, la partita è sulla legge elettorale che verrà. Dicevamo prima: non sembra che si sia ancora capito bene cosa è accaduto, ma c'è da augurarsi che gli istinti suicidi non prevalgano e che le forze politiche - almeno quelle che non fanno dello sfascio la propria ragion d'essere - comprendano finalmente che ne va della loro stessa esistenza in vita e che l'imperativo è fare presto.

È chiaro che si potrebbe obiettare che gli interessi sono divaricati e che un accordo è molto difficile da raggiungere. Ma sarebbe facile replicare che il primo interesse di una forza politica è sopravvivere e che rimanere inerti sarebbe stilare da sé il proprio atto di morte. E si potrebbe anche aggiungere che non c'è momento migliore di questo per scrivere una nuova legge elettorale, perché il panorama politico è in tale movimento che nessun sondaggio è davvero affidabile e il calcolo preciso degli interessi di parte è impossibile.

Ma cosa, davvero, si può fare? È lecito chiederselo, perché non è certo il caso di approvare un'altra legge incostituzionale. Qui, però, c'è il problema che non abbiamo ancora le mo-

tivazioni della sentenza, sicché non conosciamo bene i paletti che la Corte ha inteso mettere alla discrezionalità del legislatore. Mi sembra ragionevole, però, immaginare che non si sia ritenuto illegittimo il premio di maggioranza in sé, ma solo l'assenza di una soglia per la sua attribuzione. E che la mancanza delle preferenze sia stata considerata incostituzionale non perché il sistema elettorale debba essere proporzionale, ma perché la Corte ha pensato che se è a base proporzionale non può non prevedere un qualche meccanismo per consentire agli elettori di manifestare le loro preferenze. Il campo aperto, allora, è, in astratto, immenso. In concreto, però, la storia italiana degli ultimi venti anni insegna qualcosa: che un qualche grado di forzatura nelle regole elettorali è necessario per incentivare la formazione di maggioranze stabili; che una forzatura eccessiva è controproducente, perché va al di là del semplice incentivo e costringe ad alleanze insincere, capaci di vincere le elezioni, ma non di durare per l'intera legislatura.

Anche così delimitato, lo spazio della scelta politica resta amplissimo. Il problema è che si deve capire che una scelta non si può procrastinare ulteriormente e che è meglio scegliere male e subire un danno da vivi, che non scegliere affatto ed evitare il danno. Ma da morti.

L'editoriale

La versione nera della politica



Luca
Landò

SEGUE DALLA PRIMA

La politica di Beppe Grillo usa le forme, i modi e i contenuti che questo Paese ha conosciuto nel ventennio più buio, che non è quello di Berlusconi come ci siamo abituati a ripetere con colpevole leggerezza, ma quello di Mussolini e delle camicie nere, delle squadre coi manganelli e l'olio di ricino.

In questa visione nera della vita e della politica, non ci sono solo i picchiatori, gli uomini forti dal pugno facile: ci sono anche i suggeritori, le spie, i delatori, quelli che il 16 ottobre del '43 indicavano ai nazisti chi erano e dove abitavano gli ebrei del ghetto di Roma. Perché la frase «segnalate gli articoli dei giornalisti stile Oppo», sotto la foto segnaletica di Maria Novella, è quanto di più fascista abbiamo letto e visto da anni, capace di far impallidire le iniziative di Casa Pound e Forza Nuova annunciate con croci celtiche e caratteri runici.

Non sorprende, allora, che in coda al post di questa delirante iniziativa siano confluiti messaggi di persone disposte a insultare e aggredire una giornalista di cui dimostrano di non aver mai letto nulla. Ma sorprende, e non poco, che un comico di lunga data non sappia o non voglia né accettare né riconoscere la satira di una grande professionista come Maria Novella, da anni punto di forza di un giornale che della satira pungente, contro tutto e tutti, ha sempre fatto un proprio vanto, come dimostrano gli indimenticabili «lorsignori» di Fortebraccio per non parlare di Tango e di Cuore, di Staino e Maramotti. Cosa dovremmo fare secondo Grillo e i suoi ispirati segnalatori: tenerci alla larga dai Cinque Stelle? Non parlare di Casaleggio? E prima di fare una vignetta o un corsivo a chi dovremmo rivolgerci: al comico dall'insulto facile? È lui che decide le battute che vanno e quelle che da inviare alla pubblica gogna?

Come ha scritto ieri Pietro Spataro sul nostro sito: «Durante i suoi primi novant'anni *L'Unità* ha sempre dimostrato il coraggio delle sue scelte pagando a caro prezzo questa libertà. Non sarà un Grillo qualsiasi a piegarci». A Maria Novella va la solidarietà di tutti i lavoratori e, non abbiamo dubbio nel dirlo, di tutti i lettori di questo giornale.

@lucalandò

Maramotti



Voci d'autore

Recidiva endemica



Moni
Ovadia
Musicista
e scrittore

IL SITO DI REPUBBLICA, IL 4 DICEMBRE, NELLA SEZIONE «AFFARI & FINANZA», RIFERIVA LA NOTIZIA DELLA maximulta comminata dal commissario alla Concorrenza della Ue, Joaquim Almunia, a sette grandi banche internazionali con queste parole: «L'Antitrust europea ha inflitto multe record da 1,7 miliardi di euro alle maggiori banche mondiali accusate di aver manipolato l'Euroribor, il Libor e il Tibor, costituendo diversi cartelli. Gli istituti sanzionati sono Hsbc, Deutsche Bank, Societe Generale, Rbs, JP Morgan, Citigroup e Rp Martin. «Graziate» Barclays e Ubs. Delle otto banche che hanno partecipato ai diversi cartelli con

cui sono stati manipolati i tassi d'interesse dei derivati denominati sia in euro che in yen, due, ovvero Ubs e Barclays, avendo rivelato l'esistenza dei cartelli, hanno beneficiato dell'immunità ed evitato di pagare una multa.

«Quel che è scioccante degli scandali Euribor e Libor non è solo la manipolazione degli indici, ma anche la collusione tra banche che si suppone siano concorrenti tra di loro», ha dichiarato il commissario Ue alla concorrenza Joaquin Almunia nell'annunciare la decisione che «manda un chiaro segnale sul fatto che la Commissione è determinata a combattere e sanzionare questi cartelli nel settore finanziario». La multa di oggi «non segna la fine delle nostre indagini, che non posso escludere in relazione alla manipolazione di indici in altre aree, ed una di queste è il mercato delle valute» ha aggiunto Almunia.

Le banche in questione sono grandissime banche mondiali, non sono piccole banche messe su da qualche avventuriero o affarista per il money laundering o per mettere in piedi qualche truffa alla Totò e Peppino e poi sparire. Allora che lezione possiamo trarre

da questo episodio di finanza truccata dunque tossica? Potremmo pensare che si sia trattato di un incidente di percorso. Andiamo, simili incidenti non possono capitare a questi colossi iperstrutturati. E allora? Allora è semplice. La cosa era organizzata deliberatamente e lo è ogni volta con studiata recidiva. Perché il sistema economico in cui siamo stati portati a vivere con la promessa della prosperità e della libertà, è fondato su un cumulo di menzogne e falsificazioni più grandi del monte Everest. Strombazzano di liberismo ma intendono che se puoi fare soldi, fotti tutti. Fotti i tuoi clienti, fotti i risparmiatori, fotti il tuo Paese e da ultimo, se puoi, fotti il mondo intero. Questa volta sono stati beccati e facciamo vivi complimenti al commissario Almunia. Chapeau! Ma quante altre volte se la sono sfangata o hanno fatto in tempo a produrre il nostro danno e il loro sconio interesse prima di essere beccati? Sicuramente molte. Perché questo sistema in realtà glielo permette, anzi li incoraggia. Da tutto ciò si può evincere una seconda lezione: è urgente cominciare a pensare ad un altro sistema. È possibile e necessario.

Dialoghi

L'importante è votare

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con le primarie del Pd abbiamo il dovere di dimostrare che in questo Paese, oltre ai fans di Berlusconi e Grillo, esiste un insieme di persone che sperano ardentemente di uscire dall'enorme pantano in cui siamo precipitati per spalare il fango disponiamo solo di una piccola vanga, usiamola in attesa che arrivino i caterpillar.

ROBERTO BIANCHI

Le primarie dell'8 dicembre sono molto diverse da quelle precedenti. Non servono ad acclamare un leader già riconosciuto, come al tempo di Prodi, né a decidere fra il vecchio e il nuovo come al tempo dello scontro fra Bersani e Renzi. I candidati che si presentano oggi al giudizio degli iscritti, degli elettori e dei simpatizzanti del Pd sono tutti

relativamente giovani e sono portatori, tutti e tre, di una proposta politica ben definita per il futuro immediato del partito e del governo. Avere la possibilità di scegliere fra Renzi, Cuperlo e Civati vuol dire avere la possibilità di dire quello che si pensa debba essere fatto domani sulla legge elettorale e sulla riforma delle Camere e quale sia la posizione da assumere nei confronti delle altre forze politiche: di maggioranza e di opposizione. Sapendo, tutti, che bisogna agire con grande rapidità perché movimenti qualunque come quelli legati a Grillo e a Berlusconi hanno tutto da guadagnare dall'incertezza di un governo incapace di dare uno sbocco di riforma al bisogno di cambiamento che sale da tutto il Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 dicembre 2013
è stata di 80.472 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012